

Don Chisciotte

Settimanale umoristico del Territorio di Trieste

„Il Consiglio di Zona“
ecco un consiglio di cui non abbiamo bisogno

PREZZO IN TUTTO IL T.L.T. Lire 20.

22 MAGGIO 1948 N. 24

Tassa postale pagata - Abb. Il Gruppo

Hanno ragione gli „emancipati“

L'Emancipazione della scorsa settimana è uscita con un magnifico titolo su quattro colonne: Serpi velenose si annidano nelle Amministrazioni pubbliche.

Perfettamente d'accordo signori del P.R.I. d'A. Ed è appunto per questo che noi insistiamo tanto perché siano fatte le elezioni. Ed è forse per questo che voi non le volete, come non le vogliono gli altri partiti del «fronte italiano» e come non le vuole il direttore d'orchestra della ex Casa del Fascio.

Perché fare le elezioni? Se così tutto va per il meglio. L'Amministrazione pubblica è completamente nelle nostre mani, noi facciamo e disfacciamo come ci pare e lasciamo che i pupi del Consiglio di Zona o di quello Comunale si gittino con le loro mozioni e le loro tirate alla D'Annunzio.

Quello che conta è tenere lontani dalle amministrazioni gli operai, i contadini, i piccoli commercianti e artigiani, in una parola il popolo minuto, mentre i fiduciosi di Cosulich e gli occupatori si servono delle Amministrazioni per fare i loro comodi.

In fin dei conti che cosa pretendono questi lavoratori? Vogliono far parte dell'Amministrazione? Ma benedetti figlioli, come mai vi è venuta in testa una simile idea? Da quando in qua gli operai amministrano qualcosa? Ognuno al proprio posto: voi a rompervi le ossa nelle officine e noi nelle amministrazioni pubbliche a cercare di frenarvi in ogni maniera.

Volete essere rappresentati? Benissimo! Vi presenteremo noi. E in fin dei conti come faremo a vivere se non ci foste voi che lavorate anche per noi? Voi lavorate per noi da una parte, noi lavoriamo per noi dall'altra, come vedete non c'è nessun sostanziale dissidio fra noi due. In fondo, facciamo la stessa cosa.

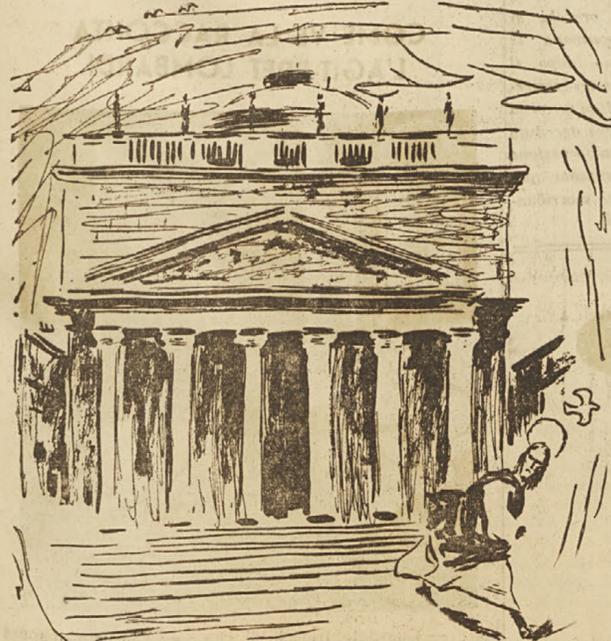
Perché non fate i cattivi, non mettetevi in testa delle idee sovversive. A ciascuno il proprio, per usare una frase cara a mons. Santin. A ciascuno le proprie competenze, a ciascuno un lavoro adatto alle proprie capacità.

E poiché è indubbio che nessuno può fare i nostri interessi meglio di noi, lasciateci in pace e non veniteci a rompere le scatole con questa faccenda delle elezioni. Cosa volete mai a perdere tempo con quella faccenda delle schede, la matita, la crocetta sul simbolo del proprio partito, ecc., ecc., tutte quelle complicazioni, dispendio di tempo e quattrini, perdite di voce per andar a parlare nei comizi, quando tutto va bene lo stesso, quando così si tira avanti che è un piacere.

E poi come mai avete un cuore così duro? Vorreste che il nostro bravo vescovo così buono e caritatevole debba scomunicare tutte quelle decine di migliaia di persone che voteranno per i partiti popolari? Pensate quanta gente andrebbe all'inferno per la vostra cocchiataggine, e quanti soldati dovrebbero spendere l'America e il Vaticano per tutte quelle iniziative tese a impedire la vittoria dell'Anticristo. E poi il disturbo di dover organizzare i brogli e le povere monache che dovrebbero uscire dai ritiri e fare lunghi chilometri a piedi per poter riuscire a volare in tutte le sedi elettorali, entro una giornata e mezza.

No no, non state così malvagi. Lasciate le cose come stanno che si sta bene. E giocate piuttosto alla SISAL. Allora, se vi capiterà di diventare milionari, potrete partecipare anche voi all'Amministrazione. Molto più comodo e più simpatico. Non sembra anche a voi?

L'AGIT-PRET LOMBARDI è entrato in Sant'Antonio Nuovo



(D. di Red)

DEMOCRAZIA, PERBACCO!



— Vedi cara, che bella cosa è la democrazia: permette che il popolo chieda liberamente le elezioni!
— E quando si faranno?
— Non si faranno.



Pare che la democrazia del G. M. non valga molto perché è molto U. S. A....

Dicono che gli angio-americani a Trieste mantengano l'ordine. O gli ordini? di Washington, naturalmente.

Gli agit-pret ci esortano a guardare il cielo, perché questa è la maniera migliore per non vedere dove vogliono portarci a finire.

I DISCORSI DI PADRE LOMBARDI SONO STATI TRASMESSI IN 5 CHIESE. Il coro del Lombardi.

Chissà quante compagnie hanno gli arabi in Terra Santa per combattere contro gli ebrei. Eh parecchie, la più grande è la «Standard Oil Company»!

Caro "Don Chisciotte"

No, le cose qui non vanno. Tu sai quanto io ami il teatro, il cinema, gli spettacoli in genere. Ma qui a Trieste non riesco più a trascorrere un paio d'ore in una sala di spettacoli, senza che qualche screanzato si metta a disturbare nel bel mezzo della rappresentazione. Ma voglio portarti degli esempi. L'altro giorno mi stavo godendo un film sul Continente nero, quando all'apparizione di un appetitoso indigeno che si contorceva nella danza del ventre, (che tu sai a me piace un fregio) un tipo antipatico mi si mette a gridare nell'orecchio; faccetta nera, bella ab... insomma, non lo disse, perché un mio cazzotto l'aveva interrotto. Ma io finii maleconco in mezzo alla strada, ed i giornali il giorno dopo parlarono di un provocatore espulso da un cinematografo, perché andava al cinema per inscenare manifestazioni di intolleranza politica. Tu lo sai quanto abbia in uggia la politica, eppure... Ma ciò non basta. Il giorno dopo volendo prendermi la rivincita, me ne vado a Teatro a sentirmi l'Aida.

Al ritorno vincerò un gruppo di giovani; certamente poco sensibili al fascino musicale, si alza in piedi e si mette a gridare: «Vincitore sì, vincitore sì di quel... di Tito». Io scatto un'altra volta, ma ancora precedente della lezione del giorno precedente evito di ricorrere alle vie di fatto, ma non riesco a trattenermi dallo spiegare a quei giovani ignoranti che non di Tito dovevano tornare vincitore il prode Radames, bensì di Amonastro, il negus dell'epoca. In quanto a Tito — spiegai — si tratta di un imperatore romano che fece con gli ebrei qualcosa di simile di quanto stanno facendo oggi gli inglesi. Ma quello «l'avessi mai detto!» «Tito un imperatore romano? — gridarono — dagli al provocatore, al rinnegato». E ciò dicendo mi si buttarono addosso, e gli botte da orbi. «Il resto — sogghignero — è per il tuo Togliatt». L'avventura finì come il giorno prima sul selciato della strada, e dire che io Togliatti non so nemmeno chi sia, e cosa c'entra con l'Aida, Amonastro e Radames.

Spiegami tu, per favore, come devo comportarmi. Qui non si può più vivere, non si può più andare a teatro, al cinema, in nessun posto. In compenso però si danno spettacoli nella pubblica via: peccato che il programma non cambia. Hanno un repertorio molto limitato: si limitano a fare i «pagliacci» con una piccola variante. Non si presentano mai soli, ma anzi in folta compagnia, e per lo più armati di coltello e di altri oggetti che il libretto non indica, per quanto ne sappia io, e cioè il pugno di ferro, le pistole, le bombe a mano. La «cavalleria» invece non la sanno. Insomma è una vergogna ed io che non conosco Togliatti e di politica non me ne intendo, finirò un giorno col «suonare» davvero quei giovani screanzati e sarà un bel spettacolo per chi avrà la ventura di assistervi. L'altro giorno ho visto levarsi un fil di fumo, era proprio Pinkerton. Ma le Butterfly locali sembravano giulive, né si preoccupavano d'essere abbandonate. Insomma il mondo è cambiato, o son io che non capisco. Aiutami tu, perché lo dispero da quando ho capito che «gli assassini sono fra noi».



Ancora morti a Tel-Aviv. Tel-Amorit.

A quanto vediamo in giro, con l'aiuto angio-americano Trieste si trova proprio a cavallo... di frisia.

Come «podestà» il signor Miani non è un gran che... E' piuttosto un gran co...

PERICOLO ROSSO



Che paura! C'è pericolo che, con le proposte di collaborazione russe, scu... pi una terribile pace!



Numero 24

Avanti signori c'è posto per tutti per uomini belli per uomini brutti
c'è posto per tant trombati sfiatati c'è posto per tanti messeri... trombati,
Non faccia il ritroso quel caro Miani: ci sono la Gruber, Magrini e Furlani.
Non manca Tanasco, Gratton, Paladini, e il degno compare chiamato Santin.
C'è Bartoli Gianni che, mesto e confuso si legge un Vangelo ma ignora il suo uso.

Avanti signori seguite il sentiero che posto c'è pure per qualche straniero!
Son sette i caduti col... cuor sulla ghiaia, ma in fondo i trombati son varie migliaia:
i «giovani», gli «esuli», beghine, sagristi, «segno», baldracche, borghesi, fascisti,
i fessi dorati, gli idioti d'argento, che parlano d'odio ma campano a stento
i pavidì creduli, i molti ingannati, i tanti lettori dei vari «comprati».

Udran raccontare dal tonto Vittorio com'è che non... «vociar» a Montecitorio.
Udranno che quello che qui fa «scaldare», nel resto del mondo fa sol sbadigliare.
E forse levando l'occhial della Lega che insiste nel trucco ch'apporta ogni bega,
vedranno ch'è tempo (almeno per gli onesti) di mettersi in fila con quelli più desti
che negano l'odio la falsa distanza che vogliono pace, lavor, fratellanza.

RICOSTRUZIONE



(Dis. di Serse)

A Trieste manca una polizia civile ma in cambio ce n'è moltissima di militare

Qui si dimostra che i matti hanno sovente ragione. Il mio amico Serafino ad esempio di tanto in tanto crede di essere un qualche personaggio della storia greca, di quelli imparati a scuola, nei lontani anni dell'infanzia, quando ragazzini, i Vigili Urbani ci riconducevano a casa tenendoci per l'orecchio.

dunque qualche giorno fa, preso da una delle sue crisi, si era messo a passeggiare per il Corso con un lanternino in mano. L'occhio provveduto del lettore collega immediatamente Serafino al classico Diogene, senza bisogno che se ne parli più ampiamente.

gente curiosa e da un nugolo di P. C. che facendosi largo tra la piccola folla giunse facilmente al cospetto dell'insano, e «Non ci siamo qua noi — dissero — che cosa vuoi?»

dale, per il benefico effetto delle carezze, Serafino continuava intanto nel suo ritornello: «cerco un vigile!»

Ma quello impertterrito: «cerco un vigile! un vigile! un vigile!»

Quando fu interrogato, Serafino pressato dalle domande, infine chiari il suo pensiero, e parlò così: «Sì, cerco un vigile, perché di vigili a Trieste non ce ne sono più. Una piccola guardia che tiri l'orecchio ai monelli, che ammonisca le «babe» di non stendere il bucato sulla strada, che arresti un ladruncolo, che spaventi i bambini. I nostri poliziotti spaventano i grandi, se ne vanno in giro con attrezzi militareschi, fanno le parate e le manovre come in piazza d'armi. Ormai si può rubare un frutto da un bancherottolo, con estrema facilità e i ragazzi tirano con le fionde ai passerotti ed ai colombi.

Non c'è più gusto in tutto ciò. Chi me lo trova un bel vigile, di quelli che quando ti vedevi con la coscienza fuori ordinanza ti facevano incaponire la pelle. Trovi invece poliziotti se vai ad un comizio, oppure vengono a trovarli loro se appena entri in certi posti proibiti, come un circolo di cultura o simili, ma credono di essere sempre sul campo di battaglia ed hanno in dotazione jeeps ed autopompe e bombe di vario tipo, che certo non servono a tirare gli orecchi ai monelli.

Poi la sua voce venne meno e spirò. Spirò senza la consolazione di vedere un poliziotto, di quelli all'antica, che tiravano gli orecchi ai monelli ed ammonivano le «babe». Il giorno dopo il «Giornale di Trieste» scriveva che un pericoloso attivista slavo-comunista era deceduto in seguito ad un'operazione di polizia, organizzata per porre fine alle sue scorribande extraterritoriali.

Strane nostalgie, ma giustificabili oggi che non c'è più religione, anche se la D. C. e Padre Lombardi dicono il contrario.

Ma veniamo alla passeggiata del Nostro, che deambulando in tale guisa lanciava di tanto in tanto un grido: «cerco un vigile». Inutile dire che ben presto Serafino fu circondato da un codazzo di

Ma quello impertterrito: «cerco un vigile! un vigile! un vigile!»

Poi la sua voce venne meno e spirò. Spirò senza la consolazione di vedere un poliziotto, di quelli all'antica, che tiravano gli orecchi ai monelli ed ammonivano le «babe». Il giorno dopo il «Giornale di Trieste» scriveva che un pericoloso attivista slavo-comunista era deceduto in seguito ad un'operazione di polizia, organizzata per porre fine alle sue scorribande extraterritoriali.

Ma veniamo a bomba (l'atomica ci perdoni) Serafino

Ma veniamo a bomba (l'atomica ci perdoni) Serafino

TROPPO TARDI



— Alzati, Giacominò, stanno per dare il «Fondo Invernale»! (Dis. di Serse)



CINEMA

Ancora del film «Gli assassini sono tra noi!»

«Sarebbe un bel film se non fosse propaganda!» Con questa frase di prammatica e che è ormai stereotipata, i nostri borghesi liquidano qualsiasi discussione su «Gli assassini sono fra noi», anzi cercano di liquidare l'opera stessa e contemporaneamente mettersi in pace con la coscienza. Dire che il film è brutto non si arrischiavano. Sarebbe troppo grossa. E allora tirano fuori la storiella della propaganda. Propaganda, termine molto comodo. Ma sarebbe interessante farsi spiegare dov'è questa propaganda, cosa è questa propaganda. Perché per loro, raccontare le cose come stanno, quel verismo crudele e spietato, quel gettarsi in faccia la situazione così com'è, come si presenta, con i suoi accidentati con le cause che l'hanno prodotta e con le conseguenze che sta provocando, è propaganda.

Il fatto è che si sentono profondamente offesi. Hanno visto messa a nudo tutta la miseria morale della loro classe, hanno visto cosa sono capaci di fare, si sono sentiti gettare in faccia il loro stesso fango. E sono restati male. D'altra parte poi hanno avuto paura. Hanno avuto paura di dover riflettere, di dover esaminare, di dover rendersi conto di una realtà che è comodo ignorare. Ed allora, per non pensarci sopra, per liquidare tutto il più presto possibile, hanno tirato fuori quella frase soletta. Propaganda. Perciò: «Viva La Valle del Destino e la Schiava del Sudan». Lì non vengono posti dei problemi, lì non si parla della nostra vita, lì non c'è propaganda.

Eh, lo sappiamo, è stato molto duro per voi riconoscerli nel capitano dei «Gli assassini sono tra noi».



C'è la libertà di stampa finalmente messa in pratica e il G. M. per sé accampa tal conquista democratica che un giornale si sopprima non vuol dir sia come prima! Se non fan la voce forte han via libera i giornali. Non è ver che sia la morte il peggior di tutti i mali.



«PAPA' MIANI». — A lei l'hanno fatto «podestà» perché è un tecnico? Miani: — No, perché sono un leccapiedi. (Dis. di Red)



RUBRICA per i ragazzi dell'Azione Cattolica

Con i «boy-scouts» Questa è stata una settimana carica di avvenimenti per noi giovani dell'Azione Cattolica. È arrivato, dalla vicina Repubblica Democratica, Padre Lombardi, per un ciclo di comizi nella nostra città. Tutti i boy-scouts sono stati mobilitati per applaudire le sue elucubrazioni mentali. I comizi si sono svolti in chiesa Sant'Antonio Nuovo. Cinque dei nostri «giovani», dopo le prime due mobilitazioni, hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale Regina Elena (evviva la monarchia!) per ustioni riportate alle palme delle mani, ustioni contratte durante i «calorosi applausi». Si aggiungono così altri cinque nomi alla già abbondante lista dei nostri fierissimi eroi, combattenti indomiti della nostra esaltata crociata per la «Libertà». Le parole di Padre Lombardi sono acce nel profondo del nostro cuore, l'Apostolo ha detto che... «le vie del Signore sono infinite» una delle quali è via Duca d'Acosta che porta diritto alla sede della Democrazia Cristiana. Il primo giorno di comizio c'è stata una ressa immensa nel Tempio, finito di parlare Padre Lombardi i boy-scouts, le monache ed i preti che formavano la ressa hanno chiesto a viva voce, dando prova della preparazione spirituale e della sensibilità politica del nostro popolo, la proibizione dell'uso degli abiti di seta a Rita Hayworth, poiché mettono troppo in risalto le sue poppe plutocratiche, e la emanazione di un ordine che fa costringere, causa le sue forme procaci,

MA NON E' UNA COSA SERIA



Trieste: — Cha ridere! E dire che vuole esser preso sul serio! (Dis. di Lucas)

Responsabile: REMIGIO FAVENTO. Redazione e Amministrazione: CAPODISTRIA - Via Cesare Battisti n. 301. Concessionaria esclusiva per la distribuzione in Italia e all'estero MESSAGGERIE ITALIANE S. p. A. via Paolo Lomazzo n. 52 - MILANO



MIOPE MA NON TANTO. L'oculista: — Legga là. — Imperialismo! (Dis. di Red)

LA MADRE. «Era un giorno festivo. La piccola città triste e deserta piangeva. Il cielo si ammantava di una coltre grigio-acciaio. Il vento ne strappava enormi brandelli irregolari, li sbatteva in tutte le direzioni, trascinandoli poi rabbiosamente sino a terra. Nebbie umide avvolgevano la città e venivano disperse dal vento con ululati e fischi, lontano, nella steppa. Poi si riformava, e di nuovo per lungo tempo si tramutavano in freddo gocciolar di pioggia. Fredda, sottili lagrime con monotona cadenza tamburellavano sui tetti delle case, stillavano dalle grondaie, abbeveravano le profonde rughe della terra riarsa, gocciolavano tristemente lungo i cancelli e i pali scolortiti. Così comincia il romanzo...» di FEOKTIST BERESOWSKY.

COME VE LA RACCONTA L'AGIT-PRET LOMBARDI. Illustration of a man pointing at a group of people.

— Guardate, fratelli, di che cosa sono stati capaci i comunisti! (Dis. di Zergoi)

TEATRO

CONTEMPORANEO

Fame

(All' alzarsi del velario la scena rappresenta la solita sala di aspetto del reparto «maternità».)

succede in questi casi la gente si raggruppa e cominciano le discussioni.)

IL TALE CHE STAVA AFFOGANDO — Hallò! Hallò! Aiutou! Aiutou!

(La gente chiama il bagnino che arriva a gran carriera)

LA GENTE: Presto c'è laggiù un americano che chiama aiutou!

BAGNINO: — (Facendo le spallece) Beh allora andateci voi a salvarlo, io non ci credo agli aiuti americani.

CALA LA FIDUCIA



Il carattere di stampa tanto caro al settimanale goriziano «Il Lunedì» deve essere il «porco 7»!

Padre Lombardi ha dovuto finire presto il suo comizio di ieri sera perché «aveva poco tempo».

Tempo galantuomo!

Padre Lombardi il commesso viaggiatore di Gesù in terra.

Alè, arriva il famoso! Le migliori anime da noi. Ai primi cinque che mi alzano la mano cedo Padre, Figliolo e Spirito Santo, per una miseria, oè una lei, una lei, una lei, gridate tutti insieme «abbasso i comunisti» e vi assolvo!

Sono in programmazione degli altri films americani in technicolor. Questi americani ce ne fanno vedere proprio di tutti i colori.

La terra ai contadini

(La scena rappresenta un salotto nella casa di un ricco agrario. Con lui c'è anche il vescovo Discutono.)

IL VESCOVO: — I contadini vogliono la terra.

L'AGRARIO: — Ancora, ma questi porci proprio rinnegano anche l'egualanza? Se lei ha promesso tutto per loro il Regno dei Cieli ho ben diritto di tenermi la terra no.

IL VESCOVO: — (Esce per scomunicare i contadini mentre.) CALA IL BUONSENSO

Bagnino che sà

(La scena rappresenta una spiaggia. Ragazze in costumi succinti fanno vedere gli ombelichi ai minorenni. Le stardones vanno alla caccia d'imbecilli mentre una radiola espande in giro musica per tutti i gusti. Tutto ad un tratto si ode un urlo tra i flutti, poco distante dalla spiaggia. Un tale sta affogando, subito come...

DIALOGHI DEI MORTI



— Avevano ragione gli imperialisti quando affermavano che avrebbero trasformato la Grecia in un paradiso. (Dis. di Lucas)



Cleofe — disse Giacinto al suo vispo figlioletto — tu, da grande sarai socialista! Evviva il socialismo!

Evviva Nenni! — rispose Cleofe alzando il pugno — Viva Saragat — gridò Giacinto infuriandosi — e se nomini Nenni ti spacco la testa! Stavo dicendo — continuò rabbonito — che ho notato in te delle tendenze sinistroidi perciò ho deciso per il socialismo. Io conservatore o democristiano, come vuoi chiamarlo, e tu socialista, fileremo in perfetto accordo!

Come Churchill e Attlee, come De Gasperi e Saragat, come Bevin e Eden, ch'è socialista! Pi, esse, vi, gi! — scandì con forza nelle orecchie di Cleofe.

— Laborismo insomma! Cara e vecchia Albione, maestra di politica, il mondo ti deve molto! Anche il laborismo hai inventato!

E così dicendo Giacinto, salì sul tavolo, iniziando una delle sue solite metamorfosi: si trasformò in partito laburista. Dopo aver reso omaggio al re Giorgio d'Inghilterra e di Grecia, inneggiò a Churchill.

Saluto in Churchill — disse il capo del conservatorismo inglese, il mio più grande oppositore e affermo che condivido pienamente tutte le sue idee!

— Poi, mentre Cleofe attaccava «Facetta Nera», imprezò contro gli ebrei, e radiò Ziliacus, reo di essere anti-conservatore.

Terminò di fare il partito laburista con un evviva a De Gasperi e uno alla Somalia-inglese.

— Hai visto Cleofe quanta comprensione e serenità si trovano nel laborismo? — Tutto fila liscio in perfetta concordia. Quanta fine armonia!

— Viva De Rosà — sbottò Cleofe che aveva capito cose «Armonia».

Giacinto guardò un paio di zoccoli olandesi e la testa di suo figlio.

Per fortuna di Cleofe gli zoccoli gli ricordano il Benelux e la cosa finì in un paio di telegrammi a Guglielmina d'Olanda.



L'ESPERANTO E I GIORNALISTI

Per non urtare la suscettibilità del mondo scientifico non latino si è pensato una cinquantina d'anni fa, di adottare per le riunioni scientifiche internazionali una lingua artificiale che avrebbe dovuto sostituire quella latina.

Una delle lingue artificiali che ha avuto maggior successo è l'esperanto del medico Zamenhof.

Molto si disse, poco si fece, così che il latino rimase la lingua ufficiale degli scienziati, e l'esperanto diventò, per le sue cacofonie e per la difficoltà di pronuncia di alcuni suoi vocaboli, la lingua che fa fino nei salotti degli intellettualoidi e nelle cupe biblioteche dei giottologi a riposo.

Ora, se per gli scienziati che il latino lo conoscono alla perfezione, e agevolmente lo parlano e lo comprendono è una fortuna l'aver respinto l'insidia di una lingua nuova, creata dal rimpianto di molte lingue, la cui difficoltà nell'apprenderla e nel parlarla avrebbe loro causato gravi e irrimediabili strozzamenti della laringe con ancor più gravi conseguenze per le corde vocali, per i giornalisti moltiplicatisi spaventosamente in questi ultimi anni, non fortuna ma grave disgrazia deve considerarsi il veto posto dalle eccelse menti alla divulgazione della lingua artificiale.

Parlo, s'intende, dei troppi giornalisti italiani, i quali, pur di scrivere, non badano se la lingua dei loro scritti per stile e per sintassi e per purezza s'assomigli di più alla maledice che all'italiana.

Quali e quanti sono i giornali cui gli appunti di poc'anzi possono lasciare indifferenti?

Esiste un giornale, forse, il cui corpo redazionale non sia mai incorso in almeno una forma d'impurità stilistica? C'è giornalista che non abbia mai scritto civilizzare per incivilire, salumiere per salumaio, club per circolo, festival per festa popolare? ecc.

Temo di no. Ne perché un buon 50 per cento dei giornalisti italiani non ha troppa familiarità con gli esercizi di lessico, con i barbarismi, gli arcaismi, i provincialismi, i solecismi ecc.

Tali manchevolezze, che non onorano la categoria dei giornalisti, mi inducono a proporre alle autorità governa-

nti che i giornalisti tutti siano inviati a corsi di esperanto, e che sia preclusa loro ogni porta di redazione fino a quando non si presentino con un diploma che attesti il loro brillante superamento degli esami.

Avremo così, finalmente, giornali perfettamente lindi e corretti ai quali si potranno affidare la nostra attenzione e la nostra sete di sapere.

È evidente che, essendo i giornali scritti in esperanto nessuno li leggerà. E sarà una vera fortuna per tutti. Per evitare disastrosi fallimenti delle case editrici, il Governo promuoverà una legge che obbligherà tutti i cittadini a compere il giornale.

I cittadini, allora, tutti, sonoramente, si batteranno la regione posteriore con apposite palette di magano e canteranno, sfilando impavidi per le vie della capitale, arie inneggianti al medico Zamenhof, creatore di quella lingua che ha permesso a pacifici padri di famiglia di disinteressarsi completamente delle tensioni politiche internazionali e delle elezioni che avverranno nell'anno 2003.

Falliti i giornali, i giornalisti ritorneranno alle loro precedenti occupazioni: nei salotti da parrucchiere, nelle sartorie, negli educandati privati e, non pochi, ritorneranno a scuola per sottoporsi agli esami di quinta elementare bruscamente interrotti qualche anno prima dal miraggio di entusiasmi e rapide carriere.

Quando tutto sarà ristabilito, quando cioè gli animi avranno raggiunto quell'equilibrio indispensabile al civile e leale proseguimento della polemica sociale e politica, allora, solo allora si potrà riaprire le redazioni e richiamare quei giornalisti che in precedenza hanno dato prova di servirsi del giornalismo a fine educativo.

Voglio sperare, infine, che quanto detto non urterà l'orgoglio dei tanti giornalisti che nel presente articolo avranno creduto di vedersi raffigurati. Se così fosse, non esisterei un istante per abbandonare definitivamente la penna onde darmi, corpo ed anima, allo studio delle danze pirriche.

ELGAR

LA CODA DI PAGLIA



I «Giovani generosi»: — Attenti ragazzi, siamo scopertiti! (Dis. di Lucas)

PANE QUOTIDIANO



— Come vedi cara, anche oggi, ringraziando il Signore, abbiamo mangiat o! (Dis. di Red)

I granellini

Il fungo velenoso disse: «Eh sì, mi credevo potente ma a che vale il mio veleno di fronte a un giornale velenoso com'è quel «Lunedì»?»

PROVOCATORI



— Non permetterò mai, signore, che si tenti di denigrare il Governo De Gasperi! (Dis. di Erio)

Gli amanti dell'antico tempo erano oggetto d'ammirazione e di stima da parte delle principali famiglie.

Molti scrittori e musicisti trassero dagli amori illegali lo spunto per le loro migliori opere; opere che riscosero successi enormi e che tutt'ora sono il baricentro dell'arte.

In poche parole, l'amore illegale supera di gran lunga quello legale, cheché ne dicano gli ammuffiti sostenitori della morale, non solo, ma spesso questi amori fuori legge commuovono lo uditorio fino alle lagrime, non riuscendo indigesti nemmeno a chi vorrebbe mettere le brache corazzate persino ai montoni e agli asini.

Guardiamo le opere di Verdi, Puccini, Mascagni, ecc. vi troviamo le Mimi, le Musetta, le Violetta, le Lola; guardiamo nella vita dei grandi scrittori e vi troviamo Mirrina Lalage, Fiammetta.

Oh, com'eran intensi, un tempo gli amori illegali.

Un giudice, un banchiere, un avvocato, un grande poeta, dopo un'intera vita dedicata al lavoro e alla famiglia capitava per caso, forse per festeggiare il cinquantenario anniversario di matrimonio, in teatro o in caffè-concerto. Ballerine con calze nere e mutandine di seta ballavano sul palcoscenico e cantavano allegre arie.

Il vecchio, che per cinquant'anni non aveva guardato che la propria moglie, ora il sangue gli si rimescolava, il cuore gli batteva in petto e le narici gli si dilatavano enormemente si da poterli agevolmente introdurre una bicchiere di birra.

piccolo mondo ANTICO



GLI AMANTI DI IERI E DI OGGI

Accusava, allora, il vecchio signore, acuti dolori al ventre e, ottenuto dalla moglie il permesso di recarsi in quel posto, il vecchio bussava alla porta dei camerini delle ballerine.

«Rosy», diceva alla morettina che aveva attentamente ammirato sul palcoscenico, «lei mi piace, fo l'amò, il mio cuore e pazzo di lei!».

«Oh!» faceva Rosy. «No, non dica oh», ribatteva il vecchio signore, e dopo essersi inginocchiato declamava alcuni versi del Pancazai.

«Ma lei», balbettava Rosy confusa, «non è il banchiere tal dei tali con moglie e figli sposati?» «No», rispondeva il vecchio burlando, «io sono Errico Nelli, giovane poeta, appena licenziato dal ginnasio».

«Oh!» diceva Rosy fingendo di credere.

«Mi ami, Rosy?», domandava il vecchio.

«Sì. Ti ho sempre amato in segreto. Fuggiamo?»

«Sì, fuggiamo. Andremo sulla luna, ci diseteremo coi suoi raggi, ci nutriremo con la musica delle stelle».

E i due amanti partivano. La vecchia consorte del banchiere si vestiva di nero e riceveva giornalisti avidi di notizie sensazionali.

I poeti e i musicisti componevano opere d'arte destinate alla gloria e all'immortalità. Oggi, invece, gli amanti non destano alcun interesse.

Oggi, gli amanti sono giovani e l'uomo non abbandona il tetto coniugale. Gli artisti se ne disinteressano completamente e non scrivono per questo tipo di amanti alcuna opera.

Gli uomini d'oggi, hanno due o più amanti, ma essendo il loro stipendio miserissimo non posso-

no concedersi lussi e orgie, al massimo, ogni anno, le regalano d'un pistacchio o d'una arancia.

Queste, a sua volta, non potendo vivere con il nutrimento che proviene da un'arancia ogni anno, cercano di procurarsi altri, amanti che, assieme al primo, diano al suo corpo le calorie e le vitamine necessarie per poter vivere.

Avviene, così che le amanti di oggi, per vivere, devono possedere più amanti, il che conferisce loro una nomea poco simpatica.

Le amanti d'oggi non sono più quelle d'una volta. Quelle d'un tempo avevano un vecchio ricco che passava loro carrozze e vallette e ville e, per loro svago, si sceglievano un giovane povero ma avvenente che all'imperioso bussare alla porta della stanza da letto e alle grida di «Apri o sparo!» del vecchio ricco, dovevano irrimediabilmente nascondersi sotto il letto o nell'arnadio.

Le amanti d'oggi, poverine, per procurarsi cibi e bevande, devono girare per le vie con un materasso sulla schiena per non perdere del tempo prezioso in inutili e noiosi giuramenti d'amore.

Oggi, dunque, anche gli amanti storici si sono estinti per sempre.

Oggi, gli scrittori e i poeti e i musicisti nulla hanno da rappresentare. E l'arte erotica ma pur sempre permeata di un sentimento sovrappiù muore.

Muore, signori! L'arte erotica muore! E forse, nessuno di noi saprà ridarla alla vita. È triste.

ELGAR

I granellini

I romanzi illustrati di certi giornali di oggi, tanto in voga, sono di una sconcertante inconsistenza ed ingenuità di trama.

Insomma: «Tutto... fumetti... e niente arrostò»

VERITAS



— Per le riforme sociali ritornate nel 1953, vi promette terremo qualcosa di buono. (Dis. di Erio)

Democrazia in banca

Il ragioniere si sentiva a disagio nell'ufficio del signor direttore generale. Con una fretta mal celata raccoglieva i fogli sparsi sulla scrivania, mentre il direttore sprofondato in una poltrona, lo osservava quasi con curiosità.

— Dica ragioniere — chiese benevolo mentre questi stava per andarsene — lei è iscritto a qualche partito?
Il ragioniere lo guardò sorpreso. Gli parve che il suo direttore somigliasse a qualche animale.

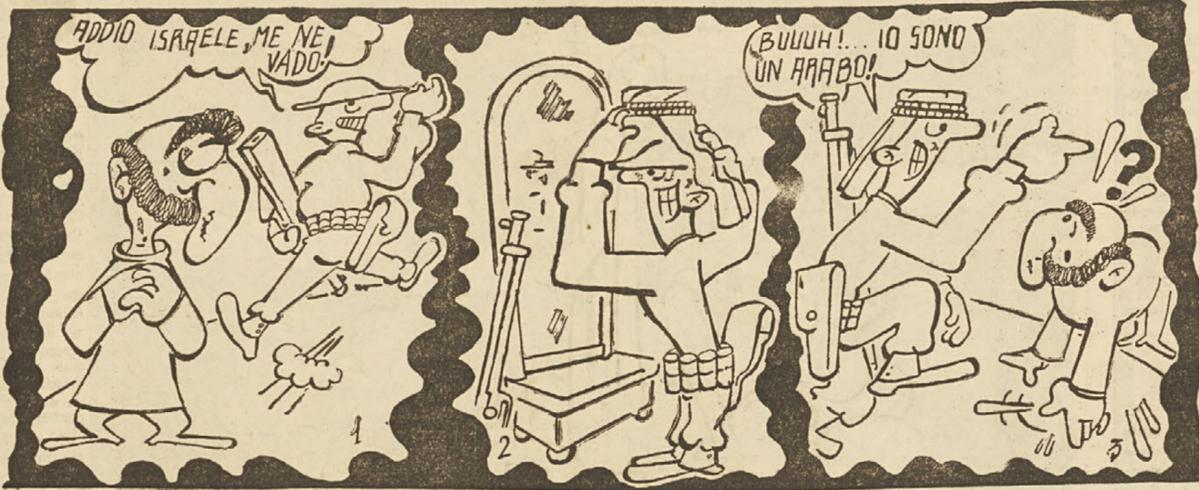
IDRAULICA



— C'è il «podestà»?
— Sì, ma è ancora guasto.

(Dis. di Zergol)

La questione palestinese
La fine di un «Mandato»



(Dis. di Zergol)

LA LEGA dei Senza Stamberga

Siamo stati alla periferia, dove gli uomini vivono in baracche, in cento dove a malapena vi starebbero dieci: ci siete mai stati? Andateci. E uno spettacolo che potrebbe insegnare molte cose.

Quando stavano ad Ollendorf avevano tanto sperato di ritornare un giorno nelle loro case da dove erano stati deportati brutalmente, ma oggi ritornati superstiti della criminalità nazista, si sono trovati in altre baracche di le-

gnolo, pieni di pulci come a Ollendorf. E' gente che sente qualcosa di orribile mescolarsi dentro di loro, sentono che, dopo tanta sciagura e tanto dolore, qualcosa di più tremendo li soffoca, la nausea, una nausea violenta.

Quando stavano ad Ollendorf avevano tanto sperato di ritornare un giorno nelle loro case da dove erano stati deportati brutalmente, ma oggi ritornati superstiti della criminalità nazista, si sono trovati in altre baracche di le-

grandi se la fa con gli americani e i ragazzi rubano, un po' di carbone e un po' di tabacco. Ognuno tanto qualcuno di loro sparisce per qualche giorno, poi ritornano, sono stati in carcere o all'ospedale.

Quando stavano ad Ollendorf avevano tanto sperato di ritornare un giorno nelle loro case da dove erano stati deportati brutalmente, ma oggi ritornati superstiti della criminalità nazista, si sono trovati in altre baracche di le-

libero giornale redatto da uomini liberi la rubrica «La lega dei senza stamberga» a difesa di questi poveri disgraziati vittime di una feroce società che invece di risanare le piaghe cerca di nascondere con paraventi di merletti.

Quando stavano ad Ollendorf avevano tanto sperato di ritornare un giorno nelle loro case da dove erano stati deportati brutalmente, ma oggi ritornati superstiti della criminalità nazista, si sono trovati in altre baracche di le-

Ma dietro il paravento c'è di che rabbrivire. A questa rubrica tutti i lettori possono collaborare. Fatte, informazioni che siano in carattere con il suo titolo verranno senz'altro pubblicate.

Quando stavano ad Ollendorf avevano tanto sperato di ritornare un giorno nelle loro case da dove erano stati deportati brutalmente, ma oggi ritornati superstiti della criminalità nazista, si sono trovati in altre baracche di le-

Le mille e una „nota”

Il signor Bedell Smith, quella mattina, si alzò di cattivo umore. La sera prima aveva ricevuto dal suo governo la nota da consegnare a Molotov, con annessi istruzioni personali. Queste ultime, che riguardavano soltanto il summenzionato Bedell, erano state vergate personalmente da Marshall.

«Mille bombe d'un mortalo, si profila un grosso guaio. Sale spero e gatta scura: qui c'è odor di fregatura!»

Gia, perché l'acuto ambasciatore, quantunque d'umor nero e alquanto preoccupato, aveva fatto in tempo a distinguere che il gatto era... una gatta; particolare che al cronista era sfuggito. Ma forse questo non c'entra. Allora andiamo avanti.

«Colpa certa di disfatta è una nera grossa gatta, come pure colpa vera ha una piccola saliera.»

PREMATURO



— Dicono che cosa aspettiamo per andare incontro al popolo, un po' di pazienza perbacco, abbiamo così poche armi!

(Dis. di Zergol)

Umanità

La coppia di accattoni s'è fermata dinanzi ad una vetrina di rosticceria. Al di là del cristallo, uomini eleganti e signore lucenti di gioielli sorridono ed addentano cosce di pollo.

crystallo, con audacia. Qualcuno si è accorto dei due accattoni e gli accenna agli altri. La gente abbandona le cosce di pollo; tutti guardano verso la strada.

Segnalateci le edicole sprovviste di „Don Chisciotte”

Oggi le polemiche tra i vari giornali non sono ridotte che a un gioco: «Le parolacce incrociate». Sciuscià, come si scrive, con l'«ia» o senza? Con l'«ia» come «Miani». Tanto il senso è lo stesso.

chetti, l'avrebbero dovuta chiamare: «Mastica fascista!» E a proposito di fascismo: «Riteniamo doveroso elevare qui pubblico ringraziamento al cosiddetto giornale «Il Lunedì» per la pubblicità fattaci nel suo ultimo numero: Grazie a tale pubblicità la tiratura del «DON CHISCIOTTE» è aumentata in maniera considerevole. Grazie anche a nome dell'amministratore».

Nell'apprendere la Vittoria della D. C. nelle elezioni italiane, un noto deputato democristiano rincasando trovò la moglie a letto con l'amante.

Un dentista non dirà mai: «Ciao care, come va?» Ma «...ciao carie...»

Ed ora una simpatica storiella apolitica per maggiorenni: Un giovane gentiluomo che aveva acquistato una moderna villetta in un elegante quartiere della periferia, ricevette, un pomeriggio, la visita di un amico.

Nell'alcova, discretamente ma anche sufficientemente illuminata, una giovane donna appare, in un abbigliamento che non è quello, esattamente, in cui la padrona di casa suole mostrarsi agli ospiti, anche i più intimi. Ma c'è di più... purtroppo...



Napoletona Castoni



Cantate con noi

(Sull'aria di «Signorinella Pallida») Nazionalista pavido fregnoso potentissimo nostrano, hai pure insudiciato il patriottismo ed io ti prendo a calci il deretano! Puzzone mio vattene presto senza dire addio più non socciarci, fila presto, ale che per calmare il tuo furore isterico ti cacerò in bidè!

CALA LACQUA